

Scrittori e Artisti meridionali

Giovanni Torres La Torre

di ESTER MONACHINO

Percorrendo la parabola artistica di Giovanni Torres La Torre — i suoi scritti, la sua arte — non possiamo sottrarci ad una impressione (o forse istintiva consapevolezza): il tempo non potrà corrodere le sue parole, le sue immagini. La saggezza dei millenni, infatti, sembra scuotere le energie di questo artista siciliano i cui lavori sanno stringere d'assedio la nostra riflessione, i nostri ripensamenti, e ripiegarci in agostiniane interiori mappe picchiettate di anima.

Avvalendosi di una elaborazione poetica di base, Torres sa convincere ed avvicinare per le argomentazioni, per il linguaggio ad alto tasso metaforico, simbolico, mai scolorito, mai siabbrato.



G. Torres La Torre è nato a S. Pietro Patti (ME) nel 1937, vive a Capo d'Orlando, paese rivierasco della stessa zona dei Nebrodi. Con Guanda, nel 1965, pubblica le sue prime poesie, *Il gioco si corregge*. La sua prima personale di grafica risale al 1959. Esce nello stesso periodo il volumetto *Per i bambini uccisi nel Vietnam*. Nel 1978 pubblica *Bandiere di fili di*

paglia che giunge nella terna finale del premio internazionale Nietzsche dello stesso anno; opera apprezzata da A. Jacomuzzi, S. Ramat, G. Prestipino, Birault, docente alla Sorbona, e molti altri. Scopre nel 1974 la ceramica impiantando un vero e proprio laboratorio; esegue grandi murali su lastre piatte e ad alto rilievo, lavori assai apprezzati da Tono Zancanaro che definisce quello di S. Piero Patti (facciata del Municipio) «opera unica e rara», anche per il grande impianto che si snoda su 100 mq. Altro lavoro pregevole è il murale di Caronia («il paese umano» di *Bandiere di fili di paglia*). Si ricorda ancora quello di Barcellona «Sogno poetico di A. Cremona», quello di S. Marco d'Alunzio, «Omaggio al Che» ed infine il grande marmo «monumento alla Resistenza» sistemato nella piazza di Sinagra e per il quale il Presidente Pertini ha dettato l'epigrafe («la vita è il prezzo della libertà»). Ceramiche ad esemplare unico sono sparse per il mondo. Contestualmente a *Sicilianze* (1981), è stata edita una sua cartella con tre acquaforti (1/80) con una nota di C. Pirrera e la sapiente collaborazione di S. Caputo.

L'intervista

I suoi lavori — chiaramente sperimentali nella forma — oltre alla componente poetica, recano evidente l'impronta storica, il gusto della ricerca, del documento. Può dirci qual è il vettore portante dei suoi lavori?

«È stato scritto da alcuni recensori di *Bandiere di fili di paglia* che in quel mio primo romanzo vi è un certo collegamento tra lingua, linguaggio e contenuto socio-culturale (A. Jacomuzzi lo ha definito «opera di un Marquez siciliano»); che, ancora, si nota un certo interesse circa l'origine e la diversificazione dello stesso linguaggio. Parlandone — con Vittorio Fagone, mi pare — diceva che nell'intento che mi attribuiva, di rifare un poco a ritroso le fasi dell'evoluzione del linguaggio, ad alcuni stadi di parola fa da contesto una fase della cultura materiale: umori di terra, profumi dimenticati, contratti di affittanze, attrezzeria, mimica, modi di guardare, memoria storia del profondo. Si è insistito anche da altre parti (De Cara, Grasso) su una particolare vocazione di scrittura, di poesia. C'è indubbiamente una componente storica, di invenzione, plagio; c'è una storia della parola

come storia dei sentimenti dell'uomo».

Un critico, riferendosi al suo ultimo romanzo (certo di non facile lettura, da «impegnare» mente e cuore) ha detto che ella scrive solo per una ristretta cerchia di amici. Può dirci per chi, in effetti, scrive?

«Scrivo per me, per miei somiglianti, per la dignità della parola, per amore di poesia («per pochi intimi»), è il parere di Melo Freni, recensore di *Sicilianze*); «per una cerchia ristretta di lettori specialisti», precisa chiedendosi se si tratta di «romanzo, saggio o trattato» e parlando di destinatari scrive: «Non so quanti sono disponibili alla prova e se penso al caso di D'Arrigo con l'Orcinus Orca, mi viene la pelle d'oca: ché, sicuramente, Sicilianze è assai più arcigno; direi più scomodo». Di D'Arrigo sono, forse, uno stretto parente, siamo nati nello stesso mare».

Dei suoi romanzi, dei suoi versi si parla in termini di innesti, intersezioni, osmosi. Si può affermare lo stesso anche per la sua attività artistica: ceramica, pittura, grafica ed altro?

«Nel mentre scrivevo *Bandiere* dipingevo un grande murale di cento metri quadri che ora campeggia sulla facciata del Municipio del mio paese natale; credo sia una pagina di quel libro; è una grande scena, un paesaggio umano; i nomi, i volti del libro sono quelli del murale e così i colori, i gesti, il fuoco che ha cotto la grande ceramica. Ma altri sono gli «innesti», forse, e le «intersezioni», le «osmosi» di cui, tra i primi, ha parlato Antonino Cremona, caro, stupendo, fraterno amico, parente stretto anche lui. Il Vecchio, che è uno dei protagonisti di *Sicilianze*, che vive la sua solitudine innestato ad una pianta di basilico, standosene al balcone che sporge sulla piazza del paese umano (il Piano delle Balate), organizza i giochi fanciuleschi che mimano la storia; vigila perché il Monumento (innestato alla bestia-cavallo) non interferisca con i suoi poteri tirannici, ecc. ecc... Ma tutto il libro è impasto di metafore, allegorie, con sanguaccio di scannatine di uomini e armenti, con profumi di erbe, paure di fieni, di parole che tramutano, linguaggio delle cose che fanno/disfano la storia; credo abbia ragione chi ha parlato di «osmosi» per tutto quanto prende corpo e anima nel mio laboratorio dei linguaggi ove senza ritengo si accoppiano uomini e bestie, umanidi e vegetali, storia e parola, profumi e colori, grandi sentimenti, saggezza e follia dei miei personaggi. Ricerca storica, direi, come «disperato e faticoso ritorno del vissuto, della storia dei sentimenti». (E' urgenza storica — ha scritto Spinazzola — riscoprire la necessità dei bisogni affettivi, la frontiera dell'Umano dando loro la possibilità di vivere in un nuovo orizzonte sociale)».

Nella premessa a *Sicilianze*, Antonino Cremona parla — riferendosi alle vicende meridionali — di «libertà uccisa». Qual è il suo parere a proposito? Crede che si possa parlare, a riguardo, in termini del mitico uccello fenice?

«Siamo alla ricerca di un luogo e di un desiderio, «le isole di cristallo» (è l'uccello fenice?)».

Nel mentre scrivevo *Sicilianze* pubblicato lo scorso anno, scolpivo un grande marmo; nel pieno dell'offensiva delle br, il Presidente Pertini ha dettato, per questo mio lavoro, una epigrafe: «La vita è il prezzo della libertà».

Per *Bandiere*, scritto tra il '74-'75 e pubblicato nel '78, A. Cremona si chiedeva, scrivendo, se per caso quel mio romanzo non fosse una drammatica intuizione della sudamericanizzazione della vita nel nostro Paese. I miei lavori cercano un luogo dell'immaginazione e della libertà che il Potere sconnette continuamente, distruttore di sogni; anche il falso rivoluzionario.

Continua a trionfare, invece, l'equivalente di ciò che per Freud costituisce l'essenziale della «messa a morte», lo squartamento dell'uomo, il «divoramento» della vittima (non ci pare servano riferimenti). A tale banchetto partecipano quanti operano per la regressione della sensibilità e nel loro mestiere non trovano un posticino per un palpito di cuore, per un «progetto» di liberazione; non sono parole quelle che dicono soltanto il nome delle cose, ma quelle che cambiano le cose.

Nella foto Torres La Torre. Sotto: il suo romanzo *Bandiere di fili di paglia*.
Dalla cartella edita per «Bandiere di fili di paglia»